

# Il «controllo qualità» dell'embrione non è un diritto

**idee**

**Il ricorso a Strasburgo di una coppia affetta da fibrosi cistica che vuole accedere alla procreazione assistita per effettuare la diagnosi pre-impianto, ha di nuovo tentato di gettare fango sulla legge 40 che tutela l'integrità degli embrioni creati. Un parere favorevole della Corte europea introdurrebbe nel nostro ordinamento un «principio di eutanasia prenatale», in contrasto con il diritto alla vita**

di Alberto Gambino\* e Filippo Vari\*\*

**N**ei giorni scorsi le agenzie di stampa e i media hanno dato risalto a un ricorso presentato da una coppia affetta da fibrosi cistica alla Corte europea dei diritti dell'uomo, ricorso con il quale si lamenta la lesione della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (d'ora in avanti Cedu) da parte dell'Italia. Si assume, infatti, che le previsioni della legge 19 febbraio 2004, numero 40 recante «Norme in materia di procreazione medicalmente assistita», nella parte in cui precludono alle coppie che non sono sterili il ricorso alla procreazione artificiale, lederebbero le norme della Cedu che tutelano la vita privata e familiare (art. 8), come anche che le stesse previsioni darebbero vita nei confronti di tali coppie a una discriminazione vietata dall'articolo 14 della Convenzione. In proposito si richiama il fatto che alcune coppie non sterili, con malattie

## Costa Rica a un bivio: una legge per introdurre la «provetta»?

**I**l Costa Rica sta valutando la legalizzazione della fecondazione assistita, che nel 2000 fu dichiarata incostituzionale perché lesiva del diritto alla vita dell'embrione. Ma, secondo un report della Commissione interamericana per i diritti umani, la messa al bando della fecondazione artificiale non rispetterebbe il diritto a crearsi una famiglia. Il 21 giugno una legge è stata respinta dalla Camera. Intanto la Chiesa locale continua a informare sull'alto numero di embrioni sacrificati dalla fecondazione. (L.Sch.)

trasmissibili per infezione (ad esempio l'Hiv), possono ricorrere alla procreazione artificiale, secondo una previsione contenuta nelle linee guida in vigore dal 2008 in materia.

**I**l ricorso non è stato ancora esaminato nel merito dalla Corte di Strasburgo, ma appare inammissibile, giacché tale Tribunale può essere chiamato a esprimersi, salvo rare eccezioni, soltanto quando sono stati esauriti i gradi di giudizio interni, il che non è avvenuto in questo caso.

Quanto, poi, al merito del ricorso va, anzitutto, osservato che la disciplina dettata dalle linee guida del 2008 per le coppie con malattie infettive appare di dubbia legittimità a fronte del chiaro disposto dell'articolo 4 della legge n. 40 del 2004 – che le linee guida sono tenute a rispettare, pena la loro illegittimità – secondo il quale il ricorso alle tecniche di procreazione artificiale «è comunque circoscritto ai casi di sterilità o di infertilità inspiegate documentate da atto medico nonché ai casi di sterilità o di infertilità da causa accertata e certificata da atto medico». Al di là di tale profilo, quel che più conta nella vicenda dei ricorrenti è che la situazione di una coppia con fibrosi cistica appare alquanto diversa – e, dunque, non comparabile né suscettibile di dare luogo a una lesione del principio di non discriminazione – con quella delle coppie con malattie infettive. A quest'ultima, infatti, il ricorso alla procreazione artificiale è consentito per permettere di «pulire» i gameti dal virus, senza alcuna particolare lesione dell'embrione. Al contrario i ricorrenti davanti alla Corte di Strasburgo intendono accedere alla procreazione assistita per effettuare la diagnosi pre-impianto, e cioè scartare gli embrioni «malati», impiantando solo quelli sani. Ciò non solo è espressamente vietato dalla legge 40 del 2004, il cui articolo 13, in linea con l'unica finalità ispiratrice della normativa – e cioè quella di aiutare a risolvere i problemi posti dalla difficoltà della procreazione naturale – esclude che la procreazione artificiale possa essere

utilizzata per altri scopi e prevede il divieto di ogni forma «di selezione a scopo eugenetico degli embrioni» (articolo 13, comma 3, lettera b); ma dà vita a una grave lesione del diritto alla vita del concepito, manifestando altresì un chiaro intento eugenetico, in contrasto con le previsioni della Carta costituzionale.

**A** questo proposito particolarmente pregnante è l'accostamento fatto da

Jürgen Habermas (*Il futuro della natura umana. I rischi di una genetica liberale*, Torino, 2002, p. 33), fra la diagnosi pre-impianto e «i pericoli evocati dalla metafora di una "eugenetica selettiva" sulla razza umana», dal momento che con tale indagine «l'esistenza o non esistenza viene decisa in base al criterio di un potenziale "essere così" piuttosto che altrimenti». La pretesa di adombrare un «diritto ad avere un figlio sano» porta a rammentare le conseguenze prodotte nella storia dalle politiche ispirate alla teoria della «lebensunwerte leben», e cioè della esistenza di vite che non vale la pena vivere. Lo stesso Habermas evidenzia come la diagnosi pre-impianto dia vita a un «controllo premeditato sulla qualità» dell'embrione che comporta «la strumentalizzazione di una vita umana – generata con riserva – rispetto alle preferenze e agli orientamenti di valore nutriti da terzi».

**L**a legge 40 è il frutto di un compromesso che, pur non soddisfacente – la procreazione artificiale finisce per trattare, per certi aspetti, l'essere umano come una cosa – cerca di introdurre tutele per l'integrità fisica degli embrioni creati ed esclude l'eugenetica dalle pratiche di procreazione assistita. È da auspicare che la Corte europea dei diritti dell'uomo, nel rispetto del margine di apprezzamento degli Stati e del principio di sussidiarietà, si arresti di fronte al delicato equilibrio trovato dal Parlamento italiano in materia e non introduca nell'ordinamento un «principio di eugenetica o di eutanasia prenatale» che, secondo quanto evidenziato anche dalla Corte di Cassazione, è da ritenere in contrasto con «i principi di solidarietà», nonché con la tutela del diritto alla vita e all'integrità fisica dell'embrione.

\* professore ordinario di Diritto privato e di Diritto civile all'Università Europea di Roma  
\* professore straordinario di Diritto costituzionale all'Università Europea di Roma

## prematuro

**A 22 settimane si sopravvive L'Inps non lo sa**



**D**al ultimo numero del periodo online

**Panorama medico**  
apprendiamo che l'Inps ha diramato una circolare il 18 aprile, in cui dà un chiarimento sulla «qualificazione, in termini di parto o di aborto, dell'interruzione spontanea o terapeutica di gravidanza avvenuta in coincidenza del 180° giorno dall'inizio della gestazione». A tal fine l'Inps precisa che: «L'interruzione della gravidanza che si verifichi a decorrere dal 180° giorno (compreso) dall'inizio della gestazione è da considerare parto, con conseguente riconoscimento – previo accertamento degli altri presupposti e requisiti di legge – del diritto al congedo di maternità e al correlativo trattamento economico previdenziale. Viceversa, si considera aborto, con conseguente diritto all'indennità di malattia, l'interruzione spontanea o terapeutica di gravidanza che si verifichi prima del suddetto 180° giorno». Questa precisazione inquieta, perché su un presupposto burocratico datato (si rifa al Dpr 1026 del 1976) distingue tra parto e aborto, quando già la stessa legge 194 si guarda bene dal fare una simile distinzione. E la dizione «interruzione spontanea o terapeutica di gravidanza avvenuta in coincidenza del 180° giorno» non aiuta a far chiarezza sul fatto che a 180 giorni dal concepimento l'interruzione di gravidanza volontaria in Italia non è permessa: lo sarebbe solo in caso di pericolo per la vita materna, ma in quel caso non si parla di interruzione di gravidanza ma di parto prematuro, dato che a quasi 26 settimane (tante sono 180 giorni) le possibilità di sopravvivenza oggi sono altissime.

**È** una circolare basata su un fondamento anacronistico, che risale a quando a 180 giorni non c'era speranza di vita», spiega Claudio Fabris, past-president della Società italiana di neonatologia, attuale membro del Consiglio superiore di sanità. «Oggi centinaia di bambini nascono prima dei 180 giorni dal concepimento, e le loro famiglie devono vedersi riconoscere i pieni diritti al congedo di maternità». Sarebbe stato meglio guardare alla Francia dove è possibile iscrivere il figlio non nato nello stato di famiglia e avere accesso ai benefici sociali per ogni caso di aborto spontaneo, indipendentemente dall'epoca di gestazione. Già prima del 2008 la legge francese garantiva di poter riconoscere il figlio nato morto come «persona» dalle 22 settimane di gestazione, in base a una definizione data nel 1977 dall'Oms (ben diversa dai 180 giorni di cui parla l'Inps); dal febbraio 2008 anche questo limite è caduto e tutte le donne francesi possono iscrivere all'anagrafe il feto morto, indipendentemente dall'età gestazionale.

**I** progressi della medicina devono essere tenuti in conto nel legiferare, così come gli interessi delle famiglie dei bambini prematuri, che passano settimane d'angoscia accanto ai loro piccoli e devono veder riconosciuto il loro lavoro sociale oltre che il loro sacrificio; una divisione a 180 giorni dello status del bambino morto prima di nascere, può influenzare negativamente anche l'idea che ci si fa del bambino nato prima di quella soglia. D'altronde è importante che chi perde un bambino si veda riconosciuto il diritto di elaborare il lutto, anche se il bambino non è nato. Un lutto non dipende dal peso e dall'età.

Carlo Bellieni

## in Parlamento

di Graziella Melina

### Al bivio tra freezer e «adozione»

**I**l numero degli embrioni congelati con le tecniche di procreazione medicalmente assistita nel giro di un anno è decuplicato. Il ministero della Salute ha infatti reso noto che nel 2009, su un totale di 99.258 embrioni formati, quelli crioconservati sono 7337. Nel 2008 erano «appena» 763. L'effetto preoccupante della sentenza della Corte Costituzionale (151 del 2009) che ha aperto le porte alla creazione di embrioni soprannumerari, intervenendo sul limite di tre embrioni da impiantare previsto dalla legge 40, solleva ora però una questione controversa: come utilizzare tutti questi embrioni congelati?

**Cresce il numero di embrioni nei congelatori. Ora una proposta di legge dell'Idv che fa discutere**

che c'è è proprio quella o di darli ai genitori che li hanno creati, perché in qualche modo facciano sviluppare questi embrioni, o di darli in adozione».

**A**perto alla proposta dell'Idv, ma con determinati punti fermi sia giuridici che etici, è il deputato del Pdl Domenico Di Virgilio: «La coppia che vuole adottare questi embrioni – sostiene – deve osservare la legge sull'adozione: sia cioè eterosessuale e sposata. È necessario poi che ci siano delle garanzie per il futuro bambino. In ogni caso, ribadiamo la validità delle legge 40, per cui tutti gli embrioni che vengono fecondati vanno messi in utero per la fecondazione assistita». Del tutto contrario alla soluzione «adozione», è invece Adriano Pessina, direttore del Centro di bioetica della Cattolica. «In questo modo non si rispetta il diritto di ogni essere umano allo stadio embrionale di nascere dalla propria madre. L'idea di rendere adottabili gli embrioni stravolge il significato della generazione umana. Noi ci auguriamo che non ci siano più embrioni da adottare, perché non ci siano embrioni crioconservati».

## sotto la lente

di Giacomo Samek Lodovici

# Maiali e polli contano più di un bebè?

**L**a settimana scorsa, a Roma, a un incontro patrocinato dall'Unicef, è intervenuto Peter Singer, un bioeticista famoso in tutto il mondo per le sue tesi agghiaccianti: non solo è favorevole all'aborto e all'eutanasia, ma giustifica l'uccisione degli handicappati e l'infanticidio. Per Singer la differenza tra esseri umani e animali superiori è solo di grado, non qualitativa; inoltre non tutti gli appartenenti alla specie umana sono persone: è persona solo chi è dotato di razionalità e autocoscienza. E, siccome Singer ritiene che alcuni animali possiedano in parte queste caratteristiche, «alcuni esseri appartenenti a specie diverse dalla nostra sono persone», mentre «alcuni esseri umani non lo sono»: per esempio gli embrioni, chi è in coma, i neonati... Dunque, risulta «più grave uccidere, per esempio, uno scimpanzé, che un essere umano gravemente menomato», e, considerando la razionalità, l'autocoscienza, il piacere e il dolore, «i maiali e i tanto derisi polli la vincono di gran lunga sul feto a qualunque stadio di sviluppo».

**Presentato come «filantropo» il filosofo australiano Peter Singer ha tenuto una conferenza a Roma. Le sue tesi (molto reclamizzate) non fanno distinzione tra uomini e animali. Con l'idea che sia più grave uccidere uno scimpanzé che un handicappato o un neonato**

**I**noltre, per Singer il bene consiste nella realizzazione dei desideri e uccidere è male solo se aumenta la quantità totale di dolore nel mondo: il male consiste infatti nel dolore, di chiunque sia. Dunque bisogna trattare in modo uguale ogni dolore di un essere senziente (capace di provare dolore), bisogna massimizzare nel mondo la soddisfazione dei desideri e minimizzare il dolore, applicando la logica utilitarista costi-benefici. Per Singer, ritenere che l'appartenza alla specie umana comporti un trattamento diverso è uno «specismo» discriminatorio. E, siccome i neonati non sono autocoscienti, possono essere uccisi se la loro vita provoca dolore a una o più persone senza provocarne uno maggiore a un'altra o più persone:



Il filosofo animalista Peter Singer

per esempio, «i genitori possono dolersi che sia nato loro un bambino malformato» e ciò «può essere una ragione per ucciderlo»; anzi, già «quando la morte di un neonato malformato conduce alla nascita di un altro bambino con migliori prospettive di vita, la quantità totale di felicità sarà maggiore» e perciò l'infanticidio è lecito.

**S**e queste sono, succintamente, alcune tesi di Singer, vediamo ora, molto in breve, solo tre critiche. Intanto, la differenza tra l'uomo e l'animale è qualitativa. Un solo esempio: mentre l'animale si interessa solo all'utile/disutile, al piacevole/doloroso, viceversa l'uomo si interroga, talvolta, anche sulla natura delle cose (a

prescindere dalla loro utilità), sulla verità, sul bello, sul bene, ecc.

**I**noltre, Singer confonde la causa della bontà morale di una cosa e la fonte della conoscibilità della bontà morale: il fatto che una cosa sia oggetto di un desiderio non è la causa della sua bontà, bensì ne è la manifestazione. In altri termini, una cosa non è buona perché è desiderata, bensì è desiderata perché è buona, o perché pensiamo che sia buona. Infine, veniamo alla critica di specismo mosso all'antropocentrismo: per Singer l'uomo non deve privilegiare la sua specie perché non c'è una differenza essenziale tra uomo e animali; senonché – come dice il filosofo Pessina con logica ferrea – questi ultimi privilegiano appunto la loro specie di appartenenza, dunque quando l'uomo non privilegia la propria specie dimostra proprio la sua diversità dagli animali. Che egli (a volte e a torto) non la privilegi è una delle tante prove della sua differenza qualitativa. Insomma, anche se l'Unicef ha invitato Singer a parlare di fame nel mondo, è estremamente deplorabile aver sponsorizzato questo pensatore, per di più presentandolo come filantropo.